



La deposizione protetta di Giovanni Brusca nel processo a carico dei carabinieri Mori e Obinu

→ **Parla Giovanni Brusca** «Ciancimino e Dell'Utri si fecero avanti con Riina dopo l'omicidio Lima»

→ **Processo Mori e Obinu** Mancino e la trattativa. «Ma il premier non c'entra niente con le stragi»

«Berlusconi pagava il pizzo e Mangano era un tramite»

Giovanni Brusca ha parlato ieri nell'aula bunker di Rebibbia, deponendo al processo al generale dei Carabinieri Mario Mori, accusato di favoreggiamento alla mafia. «Berlusconi pagava a Cosa Nostra 600 milioni».

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

Quasi quattro ore di testimonianza per un racconto che spazia dagli anni 80 fin dopo il periodo delle stragi. Giovanni Brusca ha parlato ieri a Roma nell'aula bunker di Rebibbia nel corso del processo ai carabinieri Mario Mori e Mauro Obinu, mantenendo le promesse e rivelando per la prima volta in un'aula di tribunale, «tutta la verità, anche quella che mi ero tenuto per evitare di sollevare polemiche e strumentalizzazioni». La mafia che uccide, ma cerca un referente nello

Stato decidendo nel 1987 di votare per il Psi e scegliendo l'allora imprenditore Silvio Berlusconi come tramite per arrivare (senza successo) a Bettino Craxi ed ai giudici della Cassazione. E poi l'omicidio di Salvo Lima, la ricerca di nuovi referenti politici e la presunta trattativa fra stato e mafia dopo la morte di Giovanni Falcone e prima di quella di Paolo Borsellino. E così rispondendo alle domande del pm Nino Di Matteo, Brusca spiega: «Tra la strage di Capaci e quella di via d'Amelio Riina mi disse che qualcuno si era fatto avanti per chiedere cosa voleva la mafia per fare cessare gli omicidi e che lui gli aveva dato un papello tanto di richieste. Sempre in quell'occasione mi disse che il terminale finale a cui l'elenco di Cosa Nostra doveva arrivare era l'onorevole Nicola Mancino». L'ex vice presidente del Csm che, ancora ieri, ha ribattuto alle accuse parlando di «falsità».

E stando sempre alle parole di Bru-

sca, dopo l'omicidio di Lima «si sarebbero fatti sotto» due personaggi come Vito Ciancimino, padre di Massimo, e Marcello Dell'Utri. «Il primo portò la Lega (ma non ha spiegato a quale si riferisse ndr), l'altro un nuovo soggetto politico che si doveva costituire, o che già era costituito, non mi ricordo bene. Entrambi si propo-

L'ex ministro si difende
«Solo menzogne
l'ho già denunciato
per le sue bugie»

sero come alternative a Lima e al sistema politico di cui l'esponente andreottiano della Dc era stato il garante. Io lo interpretai come una richiesta di autorizzazione da parte loro per l'avvio di questa attività politica».

Ed è in quel periodo, racconta Brusca, che venne contattato Vittorio

Mangano, il cosiddetto stalliere di Arcore perché si facesse portavoce di alcune istanze da sottoporre a Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi. «Lui non ha mai fatto lo stalliere - ha spiegato Brusca - bensì era una garanzia verso le altre organizzazioni che potevano portare problemi». Secondo quanto ha spiegato Brusca «Berlusconi e Confalonieri decisero il licenziamento di Mangano» dopo un articolo pubblicato dall'Espresso. A Berlusconi, ha raccontato Brusca, prima dell'arresto di Mangano nel 1994 i mafiosi palermitani avevano chiesto un intervento per l'alleggerimento del carcere duro.

«LA MESSA A POSTO»

Il pentito di mafia che ha schiacciato il bottone del radiocomando collegato all'ordigno che fece saltare in aria Giovanni Falcone ha aggiunto inoltre che Berlusconi negli anni 80 pagava un pizzo di 600 milioni di lire al boss Stefano Bontade che sa-